L'OSSERVATORE ROMANO

Unicuique suum Non praevalebunt

· Città del Vaticano ·

Tempi di guerra e di viaggi spaziali



08 aprile 2026

di ELIA CARRAI

Mentre guerre e minacce si moltiplicano raggiungendo livelli di escalation inimmag Artemis II ha compiuto la sua rotta spaziale sorvolando il lato oscuro della Luna e segnand da un viaggio umano. Vengono in mente le parole che Leopardi metteva sulle labbra del suc da volar su le nubi, / E noverar le stelle ad una ad una, / O come il tuono errar di giogo in g / Più felice sarei, candida luna».

Quella luna cui il pastore errabondo, nei passi e nei pensieri, si rivolgeva intanto l'abb oltre il suo volto candido; ci siamo fabbricati "ali" per spingerci nello spazio siderale e, tecniche non corrisponde un "esser più felici": siamo in grado di spingerci oltre la Luna e, tu in grado di superare la logica delle minacce, della violenza e della guerra.

Proprio i recenti conflitti ci mostrano il ruolo della tecnologia in ambito bel tecnologizzazione dei conflitti avrebbe comportato un salto qualitativo in grado di ridurre i un coinvolgimento di civili (diretto e indiretto) drammatico e disumano. Sembra che quand del microcosmo della vita, degli organismi, delle scoperte mediche, la tecnica manifesti an contrario, quando si tratta della sua applicazioni nell'orizzonte dei rapporti propriamente u di sopraffazione e controllo — che si tratti di guerra o che si tratti di tecnologie in cui il sfuma tragicamente.

Come orientare la tecnica, la stessa dei droni bomba come delle sonde e navi spaziali? C conoscere umano più che a occupare con violenza spazi e sfere di influenza?

Il confine tra esploratori e conquistatori, lo mostra la storia, è labile da sempre e la risp iper-accessoriato di questo secolo non è più vicino a darsi la felicità di quanto lo fosse Le cosa renda l'uomo felice si ripropone oggi intatta nel suo abisso da vertigine: cosa ci rende —"veramente" — segna il disincanto di chi riconosce che l'identificazione tra felicità e be società dei consumi, perché l'ampiezza dei nostri bisogni non si esaurisce né in cose d accumulare: la questione è più ampia e riguarda la presa in carico dei nostri autentici des come lo chiama Agostino fatto per ciò che è «immenso» (cf. *Confessioni* I,I; *In Iohannis*, 63,1)

Per questo, qualsiasi scenario ci riservi il futuro a essere decisivo per il presente, e ciascuno è il domandarsi: «cosa mi può rendere "veramente" felice?». Solo uomini e donn l'illusione che la felicità sia qualcosa da raggiungere per mezzo tecnico un domani, riuscen l'urgenza di non scappare dal presente, qualsiasi esso sia, così da poter interrogare la aspirazioni e urgenza di felicità.

In questi tempi di guerra e di viaggi spaziali, la questione di cosa possa renderci ver come domanda su cosa ci riesca a mettere veramente in viaggio, su ciò che permette di c all'altezza del nostro desiderio di bene e di pace.

Una domanda che richiede audacia, ma la cui alternativa è il mondo lacerato da vic abituarci. (*elia carrai*)